

L'INCHIESTA



25-11-1953, LONDRA, INGHILTERRA-UNGHERIA 3-6



14-6-2016, BORDEAUX, AUSTRIA-UNGHERIA 0-2



Quel derby sulle macerie di un sogno

●Sabato si gioca Ferencvaros-Honved, gara storica del calcio danubiano, domenica è il 60° anniversario della rivoluzione ungherese ●Dalla marcia dell'armata invincibile di Sebes e Puskas all'Europeo e ai sogni di gloria del presidente «Viktator» Orban, una delle patrie del calcio prova a rialzarsi

Dario Falcini

● Sopra, l'Ungheria di Puskas a Wembley, dove batterà l'Inghilterra; prima nazione non britannica a riuscirci in casa dei Maestri. Accanto il successo agli Europei (dove l'Ungheria è tornata dopo 44 anni), firmato da Szalai (n.9) e Stieber (AFF. REUTERS)
● In basso, Il premier Orban in un match fra parlamentari per il 45° anniversario del match di Londra e oggi

«S ti chi ne ciapan ses». Era il 24 novembre del 1953 e Gianni Brera si voltò verso il collega della Gazzetta Carlo Ricono per emettere la sua profezia. Poco prima il cronista aveva testato le idee del c.t. inglese Winterbottom. «Intende utilizzare lo stopper per marcare il finto centravanti Hiddegkuti?», chiese. «Lo seguirà fino a che riterrà opportuno», fu la risposta. Era quella sbagliata: a Wembley la sfida tra i padroni di casa e l'Ungheria si concluse 3-6, per la prima volta il tempio del calcio era stato violato da una rivale continentale. Brera, la cui nonna era ungherese, aveva notato che la posizione dei giocatori non rispecchiava il loro numero di maglia, che presto Hiddegkuti si abbassava mentre Puskas e Kocsis salivano, che per Czibor e Budai giocare a sinistra

o a destra era indifferente. Quando gli avversari se ne accorgevano era troppo tardi. Così era nata la leggenda dell'Aranycsapat, la Squadra d'oro che tra il 1950 e il 1956 collezionò 43 vittorie, 6 pareggi e una sola, fatale sconfitta. «La costruzione di quella nazionale ricalcò i piani quinquennali sovietici. A gestirla un allenatore stalinista, Gusztav Sebes, che dimostrò la supremazia della tattica su tecnica indivi-



Marco Rossi allenatore dell'Honved
La storia degli anni 50 qui si respira tutta, la memoria è viva. C'è il blasone, ma ci sono pure le difficoltà economiche

duale e forza fisica», spiega il giornalista Luigi Bolognini. Il suo romanzo *La squadra spezzata*, vincitore nel 2008 del Bancarella Sport e appena ripubblicato da 66th&2nd. Racconta l'epopea di una delle selezioni più forti di sempre e di un popolo che, entrato nell'orbita di Mosca, aveva imparato una nuova parola: *csengofrasz*. Significa «terrore del campanello», e indicava la paranoia di vedere alla porta la polizia segreta, pronta a condurli alla prigione di Fo utca. Per quella gente le vittorie sul campo erano l'ora d'aria durante una vita di isolamento.

L'incubo dopo la gloria
«Nel 1949, quando l'incarico fu affidato a Sebes, l'obiettivo era la vittoria del Mondiale 1954. La sconfitta in finale con la Germania fu la fine di un sogno e l'innescò di una miccia: il c.t. nella sua biografia scrisse che, senza il Miracolo di Berna, la situazione non sarebbe degenerata. Fu la pillola rossa di Matrix, risvegliò una popolazione vessata e sopita». Al loro ritorno in patria i gio-

catori non erano più eroi, Puskas divenne «il panzone». La situazione stava precipitando. Imre Nagy, comunista riformista, convinse le masse che le cose potevano cambiare; a Budapest la gente scese in piazza. Il 23 ottobre la statua di Stalin al parco Varosliget fu abbattuta dalla rabbia dei cittadini. Nel giro di pochi giorni i carri armati sovietici posero fine all'insurrezione. La restaurazione, che per 30 anni ebbe il volto austero di Janos Kadar, fece scorrere i titoli di coda su un'avventura sportiva irripetibile. «Nei giorni della rivoluzione l'Honved, club che formava l'ossatura della nazionale, era a Bilbao per gli ottavi di Coppa Campioni. I giocatori disertarono, a inizio dicembre a Malpensa si ricongiunsero con le famiglie», dice Bolognini. Puskas fece le fortune del Real Madrid, Kocsis e Czibor finirono in Catalogna. I loro nomi furono cancellati dalla retorica e dai discorsi della gente.

Anniversario triste

«Solo nel 1981 un regime in declino convocò gli ex campioni, ormai cinquantenni, per un match di esibizione. Puskas, con la sua pancia debordante, giocò in lacrime come quasi tutti i suoi compagni». Per la prima volta domenica, giorno del 60° anniversario dei moti, nessuno di loro ci sarà. «È rimasto solo il ladrocinista Szepesi, che però si dice fosse una spia del regime», aggiunge l'autore di *La squadra spezzata*. Non sarà in piazza nemmeno Marco Rossi, ex Bre-

scia e Samp e dal 2012 allenatore della Honved, il leggendario club dell'esercito ungherese in cui milita anche l'ex juventino Lanzafame: «Sabato abbiamo il derby con il Ferencvaros, loro sono quarti e noi quinti. La storia degli anni 50, che mio nonno mi raccontava sugli spalti del Filadelfia, si respira ovunque. La memoria dei tifosi è viva. Il nostro stadio, dedicato a Bozsik, è rimasto quello di allora. Il blasone c'è, le difficoltà economiche pure», spiega. Il calcio sulle due sponde del Danubio non si è mai ripreso dalla diaspora che seguì la rivoluzione. I Mondiali mancano dal 1986, gli Europei francesi hanno interrotto 44 anni di assenza. Da anni però il presidente Viktor Orban, discreto attaccante di B e fondatore della Puskas Akademia, investe sul pallone. Soprannominato *Viktator* per le politiche non esattamente liberali, ha messo a bilancio 500 milioni per regalare alle società del Paese stadi e strutture per le giovanili (tranne a Rossi, evidentemente). Anche se gli spettatori latitano, ha annunciato la realizzazione di un impianto da 65 mila posti a sostegno della candidatura di Budapest ai Giochi del 2024. «Farà lavorare i suoi amici come sempre», lo accusano i detrattori. Di certo non adatterà la tecnica del segretario Rakosi, che nel dopoguerra fece erigere dal volontariato della gente comune il Nedstadion, lo Stadio del Popolo dipintato a Puskas e oggi in demolizione. I tempi cambiano, ma neanche troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1998



2016

UNGHERIA IERI E OGGI

NOTIZIE DAL MONDO

ARGENTINA
BUENOS AIRES
Vola l'Estudiantes davanti a Newell's e San Lorenzo

● (seu) Vince e comanda l'Estudiantes di Vivas, primo dopo 6 turni grazie al successo per 3-2 contro il Rosario Central (furioso per le espulsioni di Lo Celso e del tecnico Coudet). Seguono a due punti il San Lorenzo (3-1 all'Arsenal di Sarandi, tripletta di Cauteruccio) e il Newell's. Risale il Boca, quarto grazie al successo sul Sarmiento (2-0) nel giorno del rientro di Tevez dopo 3 turni di squalifica. Inciampa il River, k.o. sul campo del Patronato per 2-1.

CANADA
MONTREAL
Le bizzze di Drogha Non è titolare? Rifiuta la panchina

● Dopo il 2-2 nel derby canadese contro il Toronto, al Montreal Impact scoppia il caso Drogha. L'attaccante ivoriano, come confermato dal tecnico Mauro Bello, si è rifiutato di andare in panchina dopo aver saputo che non avrebbe giocato titolare. «Non ha voluto far nemmeno parte dei convocati, ora tocca alla società gestire la situazione», sostiene Bello. A un turno dalla fine, Montreal è già nei playoff di Mls per il secondo anno di fila.

BRASILE
RIO DE JANEIRO
Flamengo-Mineiro doppia sconfitta Palmeiras in fuga

● (m.can.) A 7 giornate dalla fine, il Palmeiras di Gabriel Jesus va in fuga nel campionato brasiliano: la capolista batte 2-1 il Figueirense in trasferta. Così raggiunge quota 64, allargando il vantaggio sul Flamengo (60), che perde 2-1 in casa dell'Internacional. Terzo l'Atlético Mineiro (56) di Robinho, battuto 3-2 in trasferta dal Botafogo. L'allenatore Oswaldo de Oliveira debutta al Corinthians vincendo 2-0 il fanalino di coda América Mineiro.